



San Giovanni
della Croce
2026

San Giovanni della Croce e la creazione

Lettura degli scritti di Giovanni della Croce

Testo 8: La creazione, il luogo della nostra liberazione

Proposta per l'incontro comunitario:

1. Lettura del testo.
2. Uno dei partecipanti, che abbia già preparato il suo intervento, presenta il testo con l'ausilio della scheda di lettura (e di altri sussidi, se necessario).
3. Dialogo comunitario sul testo.

Sarebbe bene che l'incontro comunitario sia preceduto dalla lettura e dalla meditazione personale del testo di Giovanni.

Introduzione al testo:

Con quest'ultimo testo, la celebre *Preghiera dell'anima innamorata*, desideriamo sottolineare ciò che abbiamo già intravisto: che per Giovanni della Croce la creazione è, da un lato, un dono di Dio e, dall'altro, che la nostra giusta relazione con essa è anch'essa un dono del Redentore, che ci rende liberi per prenderci cura di questa creazione. In questa preghiera, la creazione è paragonata alle "briciole che cadono dalla mensa del Padre". Non c'è qui alcun disprezzo per la creazione, ma piuttosto una duplice allusione. In primo luogo, questo tema delle "briciole" viene dal Vangelo secondo Marco. Si riferisce al brano della donna della regione di Tiro che grida agli apostoli, e poi a Cristo, per la guarigione della figlia. Cristo le dice che non è giusto "dare il pane ai cagnolini", alludendo al fatto che è una pagana, impregnata di mitologia greca. La donna risponde che è ben disposta ad accontentarsi delle "briciole" (Mc 7,24-29). Con questa risposta, essa allude giustamente alla mitologia greca: gli dèi, sull'Olimpo, tengono banchetti di cui noi riceviamo soltanto le briciole... Con ciò, riconosce, nella fede, la divinità di Cristo. Inoltre, la seconda allusione del termine "briciole", derivante dalla prima, è un evidente riferimento al banchetto eucaristico. La creazione è una briciola deludente o una manna che sazia? Tutto dipende, ci dicono il Vangelo e Giovanni della Croce, dalla nostra liberazione interiore. Come questa donna che "esce" dal suo territorio, nel testo parallelo di san Matteo (Mt 15,21), si tratta di "uscire" (esodo) dal nostro egocentrismo per lasciarci unire a un cristocentrismo liberatore che dona sia il Creatore sia la creazione nel mistero eucaristico in cui Dio e la sua creazione si sposano.

Tale è la supplica di questa preghiera dell'"anima innamorata". La creazione vi è onnipresente, in filigrana. Ciò che Giovanni della Croce chiede in questo testo è di essere liberato dal proprio "io" per godere della creazione.

Ma prima di leggere quest'ultimo testo, sottolineiamo che per il nostro Santo, questo rapporto con la creazione (come lo abbiamo visto nel nostro percorso sanjuanista) rimarrà eternamente anche nella "vita futura". Infatti, alla fine del *Cantico Spirituale B*, la sposa sperimenta che: "tutte le creature hanno in lui (lo Sposo) vita e origine (...). L'anima chiede anche allo Sposo, per la vita futura, di contemplare non solo la grazia e la sapienza e la bellezza che ciascuna delle creature, tanto terrestri quanto celesti, ha da Dio, ma anche quella che producono tra loro, nella reciproca relazione saggia, ordinata, graziosa e amichevole, tanto di quelle inferiori tra loro quanto di quelle superiori tra loro e tra le superiori e le inferiori; e conoscere ciò procura all'anima molta *grazia* e piacere" (CSB 39,11).

Comprendiamo così che non fermarsi alle "briciole"», come dirà Giovanni della Croce alla fine di questo testo dell'"anima innamorata", significa già cominciare a godere, per sempre, del Banchetto Escatologico.

PREGHIERA DELL'ANIMA INNAMORATA:

Signore mio, amato mio!

Se ancora ti ricordi dei miei peccati per non fare ciò che ti sto chiedendo, compi in essi, Dio mio, la tua volontà, che è ciò che maggiormente voglio, e mostra la tua bontà e la tua misericordia, e sarai conosciuto in essi.

Se attendi le mie opere per esaudire con questo mezzo la mia preghiera, dammele tu e compimele, e le sofferenze che tu vorrai accettare, e avvenga.

E se le mie opere non attendi, che attendi, clementissimo Signor mio? Perché tardi?

Perché se, infine, deve essere grazia e misericordia quella che nel tuo Figlio ti chiedo, prendi il mio spicciolo, poiché lo vuoi, e dammi questo bene, giacché anche tu lo vuoi.

Chi si potrà liberare dalle indegnità, se tu non lo innalzi a te in purezza d'amore, Dio mio? Come si innalzerà a te l'uomo generato e cresciuto nella miseria, se non lo innalzi tu, Signore, con la mano con cui lo creasti?

Non mi toglierai, Dio mio, ciò che una volta mi hai dato nel tuo unico Figlio Gesù Cristo, in cui mi hai dato tutto ciò che voglio; perciò mi rallegrerò che non tarderai, se io attendo.

Perché indugi tanto, se già fin d'ora puoi amare Dio nel tuo cuore?

Miei sono i cieli e mia è la terra; mie sono le genti, i giusti sono miei e miei i peccatori; gli angeli sono miei, e la Madre di Dio e tutte le cose sono mie e Dio stesso è mio e per me, perché Cristo è mio e tutto per me. Che chiedi dunque e che cerchi, anima mia? Tuo è tutto questo e tutto per te. Non accontentarti di meno e non far caso alle briciole che cadono dalla tavola di tuo Padre.

Esci e gloriati nella tua gloria; nasconditi in essa e godi, e otterrai ciò che il tuo cuore desidera.

LAUDATO SI':

LS 9. Allo stesso tempo [il Patriarca] Bartolomeo ha richiamato l'attenzione sulle radici etiche e spirituali dei problemi ambientali, che ci invitano a cercare soluzioni non solo nella tecnica, ma anche in un cambiamento dell'essere umano, perché altrimenti affronteremmo soltanto i sintomi. Ci ha proposto di passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere, in un'ascesi che "significa imparare a dare, e non semplicemente a rinunciare. È un modo di amare, di passare gradualmente da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio. È liberazione dalla paura, dall'avidità e dalla dipendenza".

LS 49. Vorrei osservare che spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi. Essi sono la maggior parte del pianeta, miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto. Questo si deve in parte al fatto che tanti professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere sono ubicati lontani da loro, in aree urbane isolate, senza contatto diretto con i loro problemi. Vivono e riflettono a partire dalla comodità di uno sviluppo e di una qualità di vita che non sono alla portata della maggior parte della popolazione mondiale. Questa mancanza di contatto fisico e di incontro, a volte favorita dalla frammentazione delle nostre città, aiuta a cauterizzare la coscienza e a ignorare parte della realtà in analisi parziali. Ciò a volte convive con un discorso "verde". Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che *un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare *tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*.

LS 64. D'altra parte, anche se questa Enciclica si apre a un dialogo con tutti per cercare insieme cammini di liberazione, voglio mostrare fin dall'inizio come le convinzioni di fede offrano ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili. Se il solo fatto di essere umani muove le persone a prendersi cura dell'ambiente del quale sono parte, "i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede". Pertanto, è un bene per l'umanità e per il mondo che noi credenti riconosciamo meglio gli impegni ecologici che scaturiscono dalle nostre convinzioni.

LS 79. In questo universo, composto da sistemi aperti che entrano in comunicazione gli uni con gli altri, possiamo scoprire innumerevoli forme di relazione e partecipazione. Questo ci porta anche a pensare l'insieme come aperto alla trascendenza di Dio, all'interno della quale si sviluppa. La fede ci permette di interpretare il significato e la bellezza misteriosa di ciò che accade. La libertà umana può offrire il suo intelligente contributo verso un'evoluzione positiva, ma può anche aggiungere nuovi mali, nuove cause di sofferenza e momenti di vero arretramento. Questo dà luogo all'appassionante e drammatica storia umana, capace di trasformarsi in un fiorire di liberazione, crescita, salvezza e amore, oppure in un percorso di decadenza e di distruzione reciproca. Pertanto, l'azione della Chiesa non solo cerca di ricordare il dovere di prendersi cura della natura, ma al tempo stesso "deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di sé stesso".

Domande:

- Nella sua *Pregghiera*, Giovanni della Croce evoca il desiderio di Dio come un fuoco interiore, una ricerca dell'Amato che passa attraverso la creazione. Come può questa ricerca spirituale essere intesa come una forma di liberazione interiore? Da cosa l'anima cerca di essere liberata?
- *Laudato Si'* (n. 49) parla di popoli sfollati, sfruttati e resi schiavi dalle conseguenze di un modello di sviluppo ingiusto. Come può la contemplazione di Dio nella creazione alimentare una liberazione basata sulla solidarietà, attenta alla dignità umana e alla giustizia sociale?
- *Laudato Si'* (n. 79) ci parla della bellezza che "esce da sé" ed eleva. Giovanni della Croce è affascinato da questa bellezza che riflette Dio ma non Lo contiene. Come può la bellezza essere una via di liberazione dell'io, una via di esodo verso il totalmente Altro?
- Come possono la preghiera contemplativa e l'amore per il mondo, secondo Giovanni della Croce, liberare il nostro sguardo, il nostro cuore e il nostro modo di abitare la terra? Vedere il mondo come un dono trasforma i nostri legami e le nostre relazioni?

Domande supplementari al termine del percorso:

- Come concepiscono Giovanni della Croce e Papa Francesco il rapporto tra la creazione e Dio? In che modo le loro visioni si completano o si differenziano?
- Possiamo affermare che, per questi due autori, la creazione è una strada verso Dio? Se sì, come viene espressa questa idea nei loro scritti?
- Qual è il posto dell'uomo nella creazione secondo Giovanni della Croce e nella *Laudato Si'*? È padrone, custode o fratello della natura?
- Nei due testi, la creazione è percepita come una manifestazione dell'amore di Dio? In che modo questa idea influenza il nostro modo di vivere nel mondo?
- In che modo le nozioni di "distacco" in Giovanni della Croce e di "felice sobrietà" nella *Laudato Si'* convergono in una stessa critica del consumismo?
- Giovanni della Croce parla del mondo come specchio di Dio; la *Laudato Si'* evoca la creazione come parola di Dio. Queste due visioni sono compatibili? Come possono nutrire una spiritualità ecologica?
- In che termini i due testi ci invitano a una "conversione": l'una spirituale (interiore) e l'altra ecologica (globale)? Sono legate l'una all'altra?
- In un mondo ferito dalla crisi ecologica, come può la visione mistica di Giovanni della Croce arricchire l'appello di Papa Francesco a prendersi cura della casa comune?



Curia Generale del Carmelo Teresiano
www.carmelitaniscalzi.com